

Anno V

C/C colla Posta

Giugno-Agosto 1928 (VI°)



CLUB ALPINO ITALIANO

Sezione di VARALLO-SESA

ANNO DI FONDAZIONE
1867



Piazza VII. Eman. II
Palazzo del Teatro

L'Assemblea fissata a Civiasco per il 16 settembre 1928

L'Assemblea Generale dei Soci è fissata quest'anno per la **Domenica 16 Settembre**, alle ore 10.30, in **CIVIASCO** nella Sala Comunale, gentilmente concessa, per discutere il seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. *Verbale dell'Assemblea precedente.*
2. *Relazione della Presidenza.*
3. *Distribuzione del distintivo Rizzetti di « Benemerita Sociale » ai Soci ventennali.*
4. *Conto Consuntivo dell'anno 1927.*
5. *Bilancio Preventivo per l'anno 1929.*
6. *Nomina dei Delegati all'Assemblea (scadono i sigg. Cuciola dott. Defendente, Peco cav. ing. Giovanni e Rizzetti comm. avv. Enrico - rieleggibili);*
Nomina dei Revisori dei Conti (scadono i sigg. De Marchi cav. Vittorio, Fizzotti Arturo e Racchetti cav. prof. Virgilio - rieleggibili).
7. *Varie.*

Programma della gita a Civiasco

- Ore 8,30 — Partenza dalla sede della Sezione, a Varallo, per Civiasco (a piedi).
» 9,30 — Arrivo a Civiasco.
» 10,30 — Assemblea.
» 12 — Pranzo sociale nel Salone Civiaschese.
» 17 — Partenza da Civiasco per il ritorno a Varallo.

Le adesioni devono essere inviate alla Segreteria della Sezione non oltre il 13 settembre, e devono essere accompagnate dalla quota del pranzo (L. 18). Chi desidera servirsi di automobile per recarsi da Varallo a Civiasco, è pregato di darne avviso alla Segreteria.

CONTO CONSUNTIVO per l'Esercizio 1927

Parte I — ENTRATA

1. Fondo di cassa rimasto d'avanzo a mani del Cassiere nell'Esercizio 1926, come dal Conto approvato l'11-9-1927	L.		10221	95
ENTRATE ORDINARIE				
1. Interessi Prestito Littorio	»	1147	50	
2. Interessi Certificati Rendita D. P.	»	221	—	
3. Interessi matur. su libretto Dep. presso Banca Pop. Novara	»	265	50	
4. N. 1 quota Soci vitalizi da L. 400 (L. 400), N. 243 quote Soci annuali da L. 25 (L. 6070), N. 58 quote Soci aggregati da L. 15 (L. 870)	»	7340	—	
5. Quote sociali arretrate	»	260	—	9234 —
ENTRATE STRAORDINARIE				
1. Proventi della Capanna <i>Gnifetti</i>	»	10492	50	
2. Proventi netti della Capanna <i>O. Spanna</i> alla Res	»	668	—	
3. Proventi vendita distintivi, tessere e proventi vari	»	668	—	11828 50
TOTALE ENTRATA L.				31284 45

Parte II — USCITA

SPESE ORDINARIE				
1. Contributo quote sociali 1927 e quote arretrate alla Sede Centrale	L.	5358	50	
2. <i>Amministrative</i> : Segreteria L. 1000 - Associaz. al T. C. I. L. 66,80 - Salario custode L. 600 - Affitto locali L. 1250 - Stampa del « Comunicato », stampati, cancelleria L. 1725 - Postali e bolli L. 470,50 - Acquisto distintivi e tessere L. 333,90 - Assicuraz. incendi L. 7,08	»	5453	28	
3. <i>Alpinistiche</i> : Assicurazione incendi delle Capanne L. 73,40 - Contributo Consorzio Assicurazione Guide e Portatori L. 195,20 - Indennità Ispettore segnavie L. 200	»	468	60	11280 38
SPESE STRAORDINARIE				
1. <i>Movimento capitali</i> : Acquisto Prestito Littorio per L. 3000	»	2628	35	
2. <i>Alpinistiche</i> : Spese arredamento e manutenzione Capanne Gnifetti e Valsesia (L. 2947,65) e Res (L. 3938,10)	»	6885	75	
3. <i>Casuali e impreviste</i> : Contributo opere alpinistiche L. 125 - Partecipazione X Congresso Geografico L. 200 - Spese conguaglio Buoni Tesoro e acquisto Prestito Littorio L. 454,75 - Acquisto quadri per sede L. 185 - Riparazione mobili sede L. 145 - Ricamo emblema C.O.N.I. sul vessillo sociale L. 150 - Spese diverse L. 697,95	»	1957	70	11471 80
TOTALE USCITA L.				22752 18
FONDO d'avanzo a mani del Cassiere L.				8532 27

BILANCIO PREVENTIVO per l'Esercizio 1929

Parte I — ENTRATA

ENTRATE ORDINARIE

1. Fondo di cassa a mani del Cassiere a chiusura Conto 1927	L.	8532	27		
2. Rendita sul Debito Pubblico (L. 7400)		252	60		
3. » Prestito del Littorio (L. 28.800)		1440	—		
4. Interessi maturati sul libretto di deposito		250	—		
5. Quote Soci: n. 2 Vitalizi (L. 800), n. 250 Annuali (L. 6250), n. 50 Aggregati (L. 750)		7800	—	18274	87

ENTRATE STRAORDINARIE

1. Proventi Capanne Gnifetti, Res, Eugenio Sella		6000	—		
2. Sussidio Ministero E. N. per manutenz. Osservat. Meteorol.		90	—		
3. Altri introiti diversi (distintivi, tessere, attrezzi alpinistici)		300	—	6390	—

TOTALE ENTRATA L.

24664 87

Parte II — USCITA

SPESE ORDINARIE

1. Contributo alla Sede Centrale per n. 2 soci Vitalizi (L. 400), n. 250 Annuali (L. 4000), n. 50 Aggregati (L. 300)	L.	4700	—		
2. <i>Amministrative</i> : 1. Segreteria L. 1000					
2. Salario custode-osservatore L. 600					
3. Associazioni varie L. 100					
4. Affitto locali sede L. 1250					
5. Stampa Comunicato, stampati e cancelleria L. 1500					
6. Postali e bolli L. 400					
7. Illuminazione e riscaldamento L. 150					
8. Acquisto tessere e distintivi L. 300					
9. Biblioteca (riordinamento, acq. libri) L. 500					
10. Manutenzione mobili e Osservatorio L. 300					
11. Assicurazione incendi mobili sede L. 10		6110	—		
3. <i>Alpinistiche</i> : 1. Contributo custodia Capanna Sella L. 200					
2. Contributo Consorzio assicuraz. Guide e Portat. L. 241,60					
3. Indennità Ispettore segnavigie L. 300					
4. Assicurazione incendi Capanne L. 300		1041	60	11851	60

SPESE STRAORDINARIE

1. <i>Amministrative</i> : 1. Arredamento sede, ricevimenti L. 300		300	—		
2. <i>Alpinistiche</i> : 1. Arredamento, manutenz. Capanne L. 9000					
2. Segnalazione sentieri L. 1000 - 3. Acquisto attrezzi alpinistici L. 500		10500	—		
3. Impreviste in bilancio		2013	27	12813	27

RITORNANO L.

24664 87

LA SAGRA DELLA MONTAGNA

Come fu celebrata la "Giornata del Club Alpino"
a Casavei e alla Res la domenica 28 maggio

Si sa che Quintino Sella, il fondatore del Club Alpino Italiano, augurando all'Italia una gioventù « forte, bella, intelligente e virtuosa », che dia alla Patria cittadini « robusti, sapienti, leali, valorosi », invocò per realizzare l'augurio l'aiuto, propiziatore e propulsore, dell'alpinismo. Si pensi a quest'atto di fede: egli ha con esso imposto all'alpinismo una missione; ha coronato la bellezza del monte di un'aureola ideale, perchè ad essa la gioventù italiana levasse la fronte e le pupille; ha ammonito i giovani che sulle montagne avrebbero trovato forza, bellezza e virtù, che le alpi sarebbero state per loro eterna scuola di costanza, di lealtà, di temeraria audacia e di onore.

Noi crediamo che a questi concetti ideali di vita si sia pure ispirata la Sede Centrale del C. A. I. promovendo per l'ultima domenica di ogni maggio, per iniziativa della Sezione di Brescia, la « Giornata del Club Alpino »: diffondere, cioè, l'amore per il monte, spargendone soprattutto i semi nell'animo delle generazioni giovanissime, per le quali il Governo fascista ha già creato un'istituzione che ne prepara e ne educa lo spirito e la fede nella visione più fulgida della Patria grande, e che ora — accogliendo l'offerta del Club Alpino — attinge all'alpinismo per meglio educare le sue mille e mille schiere ad una vita più sana e più gagliarda, per sospingerle a imprese ardite e belle, additando loro la via della montagna, la via del regno delle nevi e delle cime che confondono i loro splendori cogli splendori del cielo. A questi concetti dell'iniziativa nuova del C. A. I. ha tenuto fede la nostra Sezione varallese, che la domenica 28 maggio andò a celebrare la Sagra della Montagna a Casavei e alla Res, accompagnata nella gita alpestre da buona parte delle scolaresche cittadine, in cui le fresche divise delle Piccole e Giovani Italiane recavano soffi di vivida poesia.

La giornata è nata in una culla d'oro: cielo e sole hanno domenica soffuso la montagna di tutti i loro sorrisi azzurri, e quando alle 6 e mezzo del mattino, secondo il programma, il nuovo gagliardetto della Sezione, scortato dai gagliardetti del Fascio, degli Alpini, della Giovane Montagna Novarese, dell'Unione Sportiva Varallese, è salito alla collegiata di San Gaudenzio per la benedizione, la Res — la lontana meta della gita che avrebbe avuto inizio subito dopo il rito in chiesa — era già tutta avvolta nella luce del sole.

Il gagliardetto è cortese dono in parte delle socie della Sezione e in parte del presidente gr. uff. avv. Basilio Calderini, che ha voluto devolvere ad esso la somma residuata dalle sottoscrizioni dei soci per le onoranze a lui tributate nello scorso settembre, in occasione dell'assemblea sezionale di Fobello, per festeggiare auguralmente il suo ottantesimo anno d'età e il terzo lustro della sua presidenza. Il gagliardetto — bello, gentile, che sulla seta azzurra ha ricamati gli emblemi del C. A. I. e del C. O. N. I., e sostituirà nelle cerimonie in montagna la vecchia serica bandiera della Sezione, onusta di gloria e di anni — ha già sventolato una prima volta, alla brezza del mare, quando nel marzo scorso fu offerta a Genova al cacciatorpediniere « Quintino Sella » la bandiera di combattimento donata dalle Sezioni del C. A. I.

La benedizione del gagliardetto

Nella collegiata di S. Gaudenzio la funzione è breve: i gagliardetti, colle autorità della Sezione, salgono fino all'altare maggiore, facendo corona al piccolo confratello che l'alfiere porge per la benedizione. Sono madrina e padrino due fragranti fiori d'infanzia: Maria Assunta Strigini, figliuola della vice-presidente comm. prof. Strigini, e Dario Gugliermina, bimbo del vice-presidente rag. Gugliermina, prescelti dal presidente gr. uff. avv. Calderini, che, non piegando al desiderio della Direzione, ha rinunciato, colla figlia signora Anna Calderini in Crespi, a tenere a battesimo il nuovo piccolo drappo tricolore della Sezione volendo legare dolcemente ad esso il cuore delle due piccole creature che portano nomi che per l'alpinismo valsesiano sono espressioni di gloria, di audacia, di ingegno.

Il prevosto mons. cav. Brunelli, asperso dell'acqua benedetta il gagliardetto, lo saluta. Dice di salutare nel simbolico segno dell'Alpinismo, che reca i colori della Patria, la bella educativa missione che esso si propone nella sua indefinita aspirazione alle ascese più ardite, e gli augura che possa essere sempre portato in alto in alto, verso le vette più vicine al Cielo, da cuori forti, puri di fede, aperti alla bontà, e ardenti di patrio amore. Così soltanto, egli esclama, potrà questo vessillo benedetto da Dio avere sempre il favore del Cielo, ed essere simbolo di quelle sublimi elevazioni spi-

rituali che migliorano lo spirito umano, come ne danno affidamento i due piccoli fiori di giovinezza che lo tengono ora a battesimo, simboli vivi del puro candore delle nevi a cui l'Alpinismo si innalza nei rinnovati ardimenti dei suoi più appassionati cultori.

Mons. Brunelli celebra quindi la messa, e alle 7 la comitiva della montagna (chiamiamola così) esce dal tempio; raccoglie presso la sede gli ultimi arrivati e, gagliardetti al vento e zaini in spalla, s'avvia per la strada di Crevola. Dalle ultime case attacca lentamente, sotto il sole, la montagna, e alle 8 giunge alle praterie di Casavei, tutte un trionfante palpito di fiori e di verde nella luce infinita del giorno.

Mentre si sosta in una larga ombra accanto a un alpe, vediamo chi c'è: il vice-presidente comm. prof. Strigini, il pretore cav. avv. Caron, il tenente dei RR. CC. Conioli, i direttori sezionali prof. dott. Bianchetti, industriale G. Grober e Giuppono; sono rappresentati il podestà cav. De Marchi, il comandante della Coorte della Milizia cav. Gilodi, il direttorio del Fascio varaltese, il commissario reggente della Sezione valesiana dell'Unione Ufficiali in congedo ing. capit. Benoni, il console del T. C. I. cav. dott. Sella. Vi sono schiere di alunni e alunne delle Scuole varallesi, le rappresentanze del Laboratorio Barolo, del Fascio e delle associazioni sportive già accennate, cui per strada si è aggiunto un gruppo di soci di Borgosesia e di inseritti della «Pietro Micca di Biella», venuti da Coggiola a portare alla celebrazione alpina varaltese contributo di briosa giovinezza.

Il rito alpino a Casavei

In tutto un centinaio di presenti, che si raccoglie poi, ad un invito, attorno al comm. prof. Strigini e al gruppo dei gagliardetti. Sta per celebrarsi, al cospetto della montagna e del cielo, il rito civile, e nel silenzio che torna presto a dominare la fiorita piana, il vice-presidente prende la parola.

Premette che la Sezione di Varallo del C.A.I. ha creduto di celebrare nella *Giornata del Club Alpino Italiano* la cerimonia inaugurale del suo nuovo gagliardetto per rendere appunto più significativa la festa nazionale che per la prima volta è svolta oggi da tutte le Sezioni del regno nel nome dell'Alpinismo. Alla benedizione religiosa accompagna, quindi, la consacrazione civile: nè omaggio più alto potrebbe ad esso tributare se non quello che riceve la forma solenne di un rito dalla santa memoria di tutti i Caduti della Montagna. E spargendo con largo lento gesto un fascio di fiori alpini sul verde soffice tappeto dell'alpe solatio, l'oratore esclama: «Rechi il vostro soave profumo a tutti i Morti della Montagna il memore nostro affet-

tuoso saluto, e dica loro che nel nome loro benedetto abbiamo noi voluto consacrare per le rinnovate audacie dell'avvenire questo bel gagliardetto, simbolo fulgido di tutte le idealità purissime a cui l'Alpinismo si ispira e per cui essi coraggiosamente hanno voluto fare generoso sacrificio della loro esuberante giovinezza». Anzi, perchè meglio sia affermato questo culto di fede e di amore, egli formula un augurio, che ripeterà sotto forma di proposta nel seno del Consiglio direttivo della Sezione di Varallo: l'augurio che, come in Roma capitale è stata consacrata sull'Altare della Patria la tomba del *Milite Ignoto*, simbolico esponente di tutti i gloriosi Caduti per la Patria, si pensi a consacrare, sul M. Bianco, sul M. Rosa o sul Monviso, in onore e memoria dell'*Alpinista ignoto*, un segno perenne che artisticamente esalti il sacrificio generoso di tutti i numerosi scalatori di rocce che la Montagna insidiosa ha fatti sue vittime.

La geniale proposta è accolta da un vivissimo applauso di consentimento.

Il messaggio presidenziale

Il comm. Strigini cede in seguito la parola al benemerito presidente, gr. uff. avv. Basilio Calderini, o, meglio, dà lettura dell'entusiastico messaggio, che egli ha inviato in cambio della parola che avrebbe avuto caro di venir a dire di persona. Ecco tale messaggio testualmente:

Carissimo Vice-Presidente,

Col rimorso di mancare, mio malgrado, ad un dovere, con grande mio rammarico impedito d'intervenire personalmente, mi associo con tutto l'animo alla geniale patriottica cerimonia della «Giornata del Club Alpino Italiano» nell'ultima domenica di maggio, che per la nostra Sezione si celebra quest'anno su in alto, dagli alpi Casavei alla capanna Orazio Spanna, alla vetta della Res.

E' stata felice l'ispirazione venuta alla Sezione di Brescia, accolta con plauso dalla Sede Centrale nell'adunanza 21 ottobre p. p., d'istituire una festa annuale del Club Alpino Italiano, la quale giovi a diffondere sempre più e a celebrare l'Alpinismo, e assurga, coll'intervento di molti soci e simpatizzanti di ogni età, d'ogni classe sociale, lavoratori della mente e del braccio, ad una vera manifestazione di carattere nazionale.

E non poteva la nostra Sezione meglio concretarla, in questo primo anno, che in una gita alla sommità seducente del Becco d'Ovaga, che torreggia sulla città di Varallo, offre un panorama incantevole sul Monte Rosa e sui verdeggianti piani del Novarese e Vercellese e molti vantaggi delle alte ascensioni, senza corrispondente disagio.

Preceduta dalla sacra funzione propiziatrice della benedizione del nuovo gagliardetto nella collegiata di San Gaudenzio, la giornata non poteva aprirsi sotto migliori auspici.

Salendo su per il monte, saranno degnamente celebrate le glorie del Club Alpino Italiano dalla sua fondazione e quelle della vita ultrasessantenne della Sezione di Varallo, e descritte le bellezze variate e impareggiabili delle montagne della Valsesia.

Conviene non dimenticare mai, ripetere sovente che, quando Quintino Sella, or sono meglio di tredici lustri, fondò il C. A. I., vide nell'Alpinismo, colla sua mente divinatrice, non uno sport per esercizio di muscoli, ma un'alta funzione più che fisica intellettuale e morale, focolare di idealità patriottiche militari e civili. A Massimo d'Azeglio, che, fatta l'Italia, ammoniva « Ora bisogna far gli Italiani », Quintino Sella rispondeva sventolando la bandiera dell'Alpinismo sotto la quale doveva crescere una gioventù forte, intelligente, virtuosa, che desse alla Patria cittadini robusti, leali, sapienti. Le glorie del C. A. I., celebrate ora, attestano che le illuminate sagge previsioni del Fondatore si sono in gran parte avverate, e la prova del fuoco si ebbe nell'ultima guerra, in cui per redimere al fine tutta la sacra italiana cerchia, sogno di Q. Sella e degli avi, caddero numerosi da eroi, nelle prime file sul campo, i soci del C. A. I.

Il C. A. I., sorto fin dalla sua gloriosa remota origine col nobile carattere accennato, fuso ora per scopi patriottici, degni di lode, dal Regime Fascista, cogli altri Istituti sportivi antichi e nuovi, nel Comitato Olimpionico Nazionale Italiano (C.O.N.I.), il glorioso stemma del quale, associato a quello del Club, rende più bello il nostro gagliardetto, non muta carattere, si differenzia pur sempre molto dagli altri sport; perchè nell'alpinista l'esercizio dei muscoli non è fine a sè stesso, ma mezzo seducente ad elevare la mente e il cuore al bello, al buono, al grande, nessuna scuola insegnando, in modo più efficace, la dignità della vita di quello che faccia la montagna col suo muto penetrante linguaggio.

Motivo di intimo grande compiacimento è per i soci anziani della nostra Sezione quello di vedere a loro stretti e associati i giovani scolari, germe fecondo e speranza sicura della nuova Italia e i lavoratori del braccio, i quali, lasciati per un salutare riposo i campi e le officine, ritemperando le loro forze nell'aria imbalsamata e risanatrice dei monti, lieti ritornano con sempre maggior lena al loro consueto lavoro, dopo aver cementato, nelle consolanti ore di svago, quello spirito di fratellanza fra tutte le classi che è base della prosperità dei popoli.

Rinnovo l'espressione del mio rincrescimento per l'assenza dalla cerimonia; chiedo venia; stringo fraternamente la mano agli intervenuti e li invito ad elevare un evviva all'Alpinismo, figlio dell'amor di Patria; un evviva alla Madre Patria, che, in grazia del Genio meraviglioso che ora ci guida, sta ormai conquistando col primato sui monti d'ogni parte del globo, il primato in mare e nel cielo, anche in regioni inesplorate, fra le più progredite nazioni civili del mondo.

Il Presidente B. CALDERINI.

Cessati gli applausi con cui è stato accolto lo scritto dell'illustre presidente, il comm. prof. Strigini a nome della Presidenza esprime i più vivi ringraziamenti alle signore e signorine socie della Sezione che colle loro generose oblazioni hanno reso possibile l'acquisto del nuovo gagliardetto; ringrazia pure le autorità presenti e rappresentate e tutti i rappresentanti delle varie Società intervenute alla bella cerimonia alpinistica.

Pocia, senza aver l'intenzione di fare un vero discorso, egli spiega l'alto significato della cerimonia, che ben a ragione chiama la *Festa dell'ascensione civile*, degna di essere considerata come l'integrazione di quella religiosa con lo stesso nome: mentre infatti l'*Ascensione religiosa* ha avuto nel pennello di Raffaello e del Tiziano la sua esaltazione più sfogorante, quella civile è ammirevolmente sublimata dall'arte pittorica del Segantini, che ad essa votò fino al sacrificio tutta l'ardente anima sua. Ma, perchè tale elevazione sia realmente possibile nella vita umana, occorre che la gioventù specialmente dia tutto lo slancio dell'animo ardito e tutta la forza degli agili garretti alla lotta continua con la Montagna; e, vedendosi circondato appunto da una gaia sorridente corona di giovinetti e di giovinette, palpitanti di un solo vivissimo desiderio delle pure altezze, l'oratore raccomanda loro, con insistente calorosa incitazione, di amare, di adorare, di conoscere, di ammirare la Montagna per tutti i benefici effetti che ne possono trarre, e di praticare con indefettibile ardore l'Alpinismo, palestra di educazione fisica, morale, intellettuale e spirituale, scuola feconda di virtù, di sapere, di bellezza, di fede e di patriottismo. E ai giovani raccomanda caldamente di recare in alto in alto, sulle più sublimi vette, nelle terre più lontane, al di sopra di tutto, in cima ai loro pensieri ed alle loro opere, la bandiera dai tre fatidici colori, la bandiera santa della Patria immortale, consacrata dall'eroico sacrificio di moltissime giovani vite nell'ultima guerra vittoriosa.

E nel nome dell'Italia e dell'Alpinismo, inneggia con augurali parole alla Maestà del Re

vittorioso che degnamente la Patria rappresenta, ed all'Augusta Casa Savoia, che nell'albo d'oro dell'Alpinismo ha segnato i nomi della venerata Regina Margherita, dell'ardimentoso Duca degli Abruzzi e delle audaci sfidatrici del Duca di Spoleto in procinto di mietere nuove glorie sulle impervie vette del Caracorum asiatico.

Nel nome della Patria e dell'Alpinismo, inneggia per ultimo, con ammirazione, all'opera sapiente e coraggiosa di S. E. Benito Mussolini, del Duce invitto che col suo genio politico prepara all'Italia, con una mirabile ascensione, sempre più alti destini. E chiude il comm. Strigini la sua bella ed elevata orazione con un evviva alla Patria, al Re, al Duce, all'Alpinismo, che desta nell'animo di ognuno la risonanza più vibrante, mentre uno scroscio di applausi corona le sue parole.

Alla Res

Il rito alpino è finito. La comitiva riprende il cammino verso la Res, che pare un sogno di felicità per le scolaresche, tanto esse salgono piene di allegria. All'alpe del Pastore, dove la primavera ha scacciato da pochi giorni l'ultima neve e ha instaurato il suo dominio colle prime foglie, breve alt. Poi l'ultima breve fatica, sempre sotto la carezza del sole, fino alla Res, dove verso le 11 la capanna della Sezione e il buon custode Traversino accolgono la comitiva colla loro semplice ospitalità.

Alla Res si sosta fino alle 5 del pomeriggio. E in tutte queste ore le infinite bellezze del panorama che s'affaccia alla rocciosa punta, protesa nel suo azzurro isolamento, si fissano negli occhi avidi di tutti, che guardano alla imponente chiostra delle montagne valesiane, superbamente dominate dal Monte Rosa, bianchissimo di ghiacci e di nevi, come a una affascinante visione.

Lo spettacolo incanta e allietta l'anima.

Alle ore 15, quando ormai le provviste dei sacchi non sono più che una tenue reminiscenza, il direttore prof. Bianchetti ha riunito sulla vetta, attorno a sé, le scolaresche e additando una per una le maggiori montagne su cui lo sguardo si spingeva in contemplazione ne ha indicato il nome e gli itinerari, incitando infine i giovani a nutrire la passione dell'alpinismo, a coltivare l'amore per le alte cime che sveltano nell'immensa poesia dei cieli, e nel sacro silenzio delle cose ignorate parlano eternamente a noi, alla nostra mente, al nostro spirito il linguaggio muto delle idealità, delle generose aspirazioni verso il buono, la virtù, la grandezza.

Poi è cominciato il ritorno, e la bianca capanna della Res è tornata nella sua solitudine, mentre la comitiva, discesa all'alpe del Pastore

e a Casavei rifaceva, dietro i gagliardetti, la strada del mattino. Alle ore 19 rientrava in città, chiudendo la gioconda parentesi di quella giornata alpestre goduta nella serena pace della montagna.

L'Ara dell'Alpinista Ignoto

Attuando il proposito espresso nella sua bella orazione a Casavei, il comm. prof. Strigini ha presentato alla Presidenza della Sezione di Varallo del C.A.I. la seguente proposta:

« Per una più solenne affermazione dell'Alpinismo nella « Giornata del C.A.I. », si propone che, come il *Soldato Ignoto* nell'Altare della Patria a Roma capitale, abbia l'*Alpinista Ignoto*, esponente simbolico di tutti gli Ardimentosi che hanno generosamente sacrificato la loro esuberante giovinezza alla Montagna insidiatrice, un degno altare che ne consacri attraverso i secoli il culto più devoto, o sul *Monte Bianco*, o sul *Monte Rosa*, o, forse meglio, sul *Monviso*, dove l'Alpinismo italiano ha avuto per opera di Quintino Sella la sua ben auspiciata culla ».

La proposta venne trasmessa alla Presidenza della Sede Centrale del C.A.I. perchè sia tratta al più presto nella desiderata realtà.



UN NUOVO RIFUGIO

La Società « Pietro Micca » di Biella ha istituito in valle di Gressoney La Trinité (frazione Orsia) un Rifugio albergo sotto la denominazione di « CAPANNA CARLA », che è esercito da apposito custode dal 1° luglio al 30 settembre.

La posizione oltremodo splendida è indubbiamente un soggiorno delizioso per coloro che vogliono usufruirne, come pure costituisce un punto importante di irradiazione per numerose ascensioni nel gruppo del Monte Rosa.

Il rifugio è dotato di ristorante con ottima cucina e ha una capacità di pernottamento di quaranta persone, di cui la metà circa in letti ed il rimanente in cuccette. A tutti è ammessa l'entrata, il ristoro ed il pernottamento temporaneo in base ad apposito regolamento esposto nel rifugio. E' pure ammesso il soggiorno e relativa pensione per un determinato periodo di tempo, salvo disponibilità, e dietro preavviso di una decina di giorni alla Direzione della Società « Pietro Micca » in Biella, la quale si pone a completa disposizione per fornire gli schiarimenti necessari, specialmente nei casi di comitive di una certa entità.

LE NOSTRE GITE SOCIALI

M. CAPEZZONE (m. 2422)

16-17 Giugno

(IMPRESSIONI DI ELLEA)

Decisamente si nota, con orgoglio, un risveglio nella popolazione verso quel godimento spirituale e fisico che sono le escursioni in montagna. Da ogni città, da ogni piccolo centro, partono al sabato sera, o ai primi chiarori delle domeniche, comitive numerose di gioventù, balda e forte, per raggiungere le vette delle Alpi, dove l'atmosfera è purissima, il paesaggio grandioso, la comprensione della natura immensa è più intima, ed ogni fatto della vita quotidiana si scorda per quelle ore, ogni cosa appare più vicina a Dio e si ha l'impressione di perdere la vacua personalità di uomini per sentirsi spiritualmente più candidi.

Sono fratelli i compagni di escursione: piovero da ogni luogo, richiamati dal programma, nè mai si conobbero, ma ora sulla vetta hanno un'anima sola. Affrontarono ognuno la stessa roccia, il medesimo appiglio si sentì stretto dalle unghie dell'intera comitiva, il nevaio interminabile ricevette il moccolo di essi, vario ma pur sempre moccolo, il sentiero ascoltò le esclamazioni di stanchezza di taluni e gli incoraggiamenti di altri. Ma ecco che il vertice massimo è già calpestato dai primi! Alla spicciolata giungono tutti. Sono fratelli, lassù nel cielo infinito, a contatto colle nubi, al cospetto dei ghiacciai, in vista dei picchi eccelsi.

Ognuno, nel suo intimo, si compiace dell'ostacolo superato, considera la fallacia del giudizio sullo scarso valore che attribuiva poche ore prima alle proprie gambe, ed accarezza in cuor suo un progetto: di spingersi ancora più in alto, sempre più in alto: Excelsior!

Questi pensieri mi ruminavano pel capo mentre, buon ultimo, a mo' di serrafile, raggiungevo la vetta del Capezzone; e, riscrivo, di 2422 metri d'altezza, benchè lo abbia già messo tra parentesi nell'intestazione dell'articolo.

E ne sapete la ragione? Perchè vi è una certa categoria di gente che ha la faccia tosta di esclamare: « Bah! per 2400 metri d'altezza quanto frastuono! Almeno se fosse il Monte Rosa che è di 4600, oppure l'Imalaia di 8000! »

Questi critici, questi menagramo, sono individuabili soprattutto fra coloro che al massimo riuscirono in tre tappe a portarsi sul Sacro Monte di Varallo, o vuoi alla Piana del Veggju, o (super esibizione) a Noveis dove c'è tanto di piano a cilindro per ballare.

Ma, un po' per l'altezza su cui effettivamente ci trovavamo, un po' per quell'elevazione spirituale che innegabilmente si impadronisce degli alpinisti quando raggiungono la meta, i gitanti guardavano di preferenza verso i molossi più alti, voltando le spalle alla pianura dove s'aggruppano le città, dove negli alveari umani si aggirano le persone piccine, incapaci di staccarsi dal labirinto delle vie e che trovano il divertimento suggendo le alchimie dei caffè, gli intingoli manipolati delle false trattorie campestri, o si chiudono nei cinema mentre di fuori sfolgora il sole.

Vi dirò ora che la gita al M. Capezzone ha avuto un successo proprio superiore ad ogni previsione. Vi furono 44 partecipanti, e di questi, meno 5 che salirono alla punta dell'Altemberg (2390 m.) per esercitarsi sulla roccia, non uno rimase indietro, ma tutti raggiunsero la vetta.

La Sezione di Varallo del C. A. I. può dirsi ben lieta di questo risultato. Già la prima escursione alla Res aveva visto un numero grande di partecipanti. Ma l'escursione alla Res, fatta per celebrare la nostra « Giornata », aveva un significato e un'attrattiva speciale, e la piccola folla andata alla Res nel luminosissimo mattino del 28 maggio era costituita in parte dalle scolaresche varallesi. La vera prova... del fuoco, dopo gli scarsi successi delle ultime gite, è stata questa. Ed è stata una prova più che confortante. Non avremmo mai osato sperare in una rinascita migliore delle nostre gite sociali.

La partenza, le tappe, l'arrivo in vetta ed il ritorno si mantennero nel più perfetto orario prestabilito. Anche la spesa globale fu esattamente quella preventivata, ossia L. 15 per trasporto in automobile, L. 4 per pernottamento in letti, L. 1,50 per mancie, posta e spese varie. Totale L. 20,50. Nessunissimo incidente. La migliore allegria dalla partenza all'arrivo, con intermezzo di canti ed altre diavolerie.

Degno di lode l'albergo Fontana di Rimella, uno dei più belli e puliti di tutta la valle, che preparò, oltre il pernottamento, un servizio di ristorante a prezzi che, diciamo pure, se i gitanti li avessero conosciuti prima avrebbero consumato molto, ma molto di più.

E non concludo senza parlare del servizio di trasporto, che per l'eccessivo carico delle macchine e le malsicure e strette strade della Valmastellone, fu disimpegnato con comodi autobus della ditta Accomo e Comazzi di Borgomanero, con vera perizia ed a prezzo inferiore dei servizi pubblici.

P. STRALING (m. 3115)

21-22 Luglio

Questa terza gita della Sezione di Varallo del C.A.I. ha riunito 75 partecipanti, numero forse mai raggiunto in altre precedenti gite sociali. Si ha motivo, quindi, di credere ad un risveglio dell'attività alpinistica valesiana. Sarebbe infatti ingiusto che il soffio di vitalità escursionistica che si è manifestato in questi ultimi tempi fra tutta la gioventù italiana non avesse toccato le nostre valli sesiane, che conservano antiche e gloriose tradizioni alpinistiche.

La sera di sabato 21 luglio la grossa comitiva, partita da Borgosesia e Varallo, raggiunse Alagna con tre autobus e tosto si incamminò sulla mulattiera di Otrò, snodandosi in lunga fila indiana. E' stato uno spettacolo insolito il vedere la lunga teoria di lanterne che saliva costellando la montagna di luci e di fosforescenze vaganti.

Si raggiunse, così, rapidamente Otrò e poi Pianmisura, ove si pernottò. Le prime luci del mattino sorpresero i gitanti in marcia già in alto, sul sentiero del passo Foric. Deviando a sinistra lungo i mamelloni del Piano di Zube, si arrivò alla base del ripido canalone adducendo al Colletto di Zube. La balda comitiva

(direttori di gita Virgilio Giuppone e Luigi Appendino) assaltò la pendice, raggiungendo in breve il colle.

Qui l'escursione si mutò in una vera impresa alpinistica: la cresta che guidava alla vetta si presentava minacciosa e ripida; accadde così che mentre una parte della comitiva si fermava al colle, paga di aver raggiunta la bella quota di m. 3000 circa, un nucleo affrontava decisamente la punta. La ascensione fu alquanto seria per la friabilità e l'instabilità della roccia, ma la vetta venne raggiunta alle ore 10 dopo un'interessante arrampicata da 17 persone, fra cui tre signorine che rivelarono doti di ardite « grimpeuses ». Il panorama da lassù era alquanto guastato dalla nebbia, che già da tempo era venuta ad avvolgere il monte.

Mentre il gruppo rimasto al colle scendeva più tardi lungo lo stesso percorso della salita, quello della vetta ritornava a Pianmisura per il versante di Granus, compiendo fedelmente l'itinerario prestabilito nel programma. Alle ore 17 tutta la comitiva si trovava riunita ad Alagna per il ritorno.

E dai nostri autobus che scendevano verso Varallo e Borgosesia si levavano le cadenze delle canzoni alpine, canti di gioia e nostalgia per quella giornata trascorsa in un'atmosfera di purezza e di libertà.

V. G.

NON MASTICATE I FIORI

C'è un'abitudine pessima e quindi assai diffusa: quella di cacciarsi in bocca i fiori, le festucche, le foglie che si strappano o si colgono nelle passeggiate e di masticarli distrattamente, tanto per dare una ricreazione ai denti. E questa brutta abitudine cresce tanto più ora che la « gomma americana » va convertendo gli uomini e i ragazzi in tanti ruminanti.

Preso il vezzo (ed è tutt'altro che un vezzo!) di macinare con i denti, non ci si resiste più: sarà la gomma, sarà uno stecchino, sarà un fiammifero, sarà una festuca, ma qualche diavoleria sotto i denti occorre avere.

Ora c'è delle erbe e dei fiori che sono eredi innocentissimi e si ficcano in bocca maciullandoli allegramente.

Per esempio, il mughetto. Chi potrebbe in questa candida, olezzante spiga ravvisare un pericolo?

Il bimbo di un giardiniere masticò parecchi steli di questo graziosissimo fiore. Poche ore dopo quel piccino accusava difficoltà di respiro,

palpiti, rallentamento dei palpiti del cuore. Ogni soccorso fu vano; il bimbo morì, ucciso dalla *convallaria*, un alcaloide d'esito nefasto, specie nei bimbi, e che nel mughetto abbonda.

In questi giorni i prati sono costellati di rannicoli dal giallo lucidissimo; questa pianticella è velenosa in tutte le sue parti. E se non fosse che disseccata perde la sua dannosa proprietà, che è pur tale per il bestiame, l'uso del fieno sarebbe impossibile.

Nei prati, e più ancora, nei campi c'è una festuca dall'aspetto innocente. E' il loglio e può render tossico fino il pane.

Tutti conoscono quel fiore lilla ad imbuto che si erge fra le spighe. E' la Niella, velenosa specie nei semi. Essi produssero qualche volta degli accidenti gravissimi, agendo, questo veleno, sul midollo allungato, provocando la paralisi dei muscoli, dei centri respiratori, dei nervi e del cuore.

Troviamo ora nei boschi dei fiorellini biancorosati alti da terra un palmo.

Ogni stelo ha per base qualche fogliolina verde cupo, tagliuzzata come quella del prezzemolo. E' l'anemone, pianta velenosa in ogni sua parte: contiene l'*anemonina*.

E quei bei grappoli dorati che spendagliano da un albero montano?

E' il Maggio pendolo o Maggio ciondolo, velenoso assai. Dei ragazzi ne masticano le radici credendo sieno di liquorizia; altri ne roscicchiano i ramoscelli. E' ben difficile salvare gli imprudenti. E' così velenoso in tutte le sue parti, quest'albero, che il latte delle capre che vi avessero brucato i rami può riuscir tossico.

Parimente velenoso assai è il Colchico o Freddolina, come velenosa è la Ginestra, la Scilla, le bacche della Brionia, della Dulcamara.

Tutti sanno poi che la Cicuta, la Digitale, la Datura, l'Aconito, la Belladonna sono terribil-

mente velenose e si muore di esse assai presto

Ma io ho voluto mettere in guardia i lettori circa quei fiori ritenuti innocui e che tali non sono. Così pochi sanno che nei piccoli frutti del faggio gigantesco c'è un veleno: la *fagina*; e non tutti sanno che la gustosa patata, allora che rigermoglia nelle cantine, diventa velenosa. Il negoziante, la massaia liberano i tuberi dai germogli. Ma la *solanina* rimane per favorirci coliche, dolor di ventre e altre delizie che nessuno pensa di dovere alla patata.

Nei fiori di giardino ricorderò il velenoso Oleandro o Leandro e il Ricino. I semi del ricino possono mandare all'altro mondo l'imprudente che, per risparmiare la spesa del farmacista, ne mastichi qualche chicco.

Non si mastichino dunque distrattamente i vegetali che capitano sotto gli occhi.

ECHI DELLE ONORANZE AL NOSTRO PRESIDENTE

Ricordano i soci che nell'Assemblea generale tenutasi l'11 settembre dell'anno scorso a Fobello venne offerta al grand'uff. avv. Basilio Calderini, illustre presidente della nostra Sezione, nella fausta ricorrenza del suo 80° compleanno, un'artistica pergamena eseguita con singolare valentia dal pitt. Silvio Talman.

Affinchè il dono gentile riuscisse più accetto al cuore dell'onorando, come sincera espressione dell'affetto e della gratitudine che tutti i soci sentono verso di lui, per l'opera sapiente da molti anni esplicata a pro dell'Alpinismo, il Consiglio Direttivo ha voluto che la cerimonia avesse anche il pregio di una gradita sorpresa: quindi soltanto dopo aver reso l'onoranza, esso si è indotto a raccogliere le offerte necessarie a coprire la spesa.

La rispondenza dei soci è stata pronta e superiore al bisogno: la devozione degli iscritti alla Sezione di Varallo per il loro valoroso e venerando Presidente ha voluto anche in questa circostanza dare prova luminosa del suo fervore. Risposero all'appello i soci sigg.:

Ing. Modesto Crespi, Ghemme	200
Anna Crespi, Ghemme	200
Carlo Crespi, Ghemme	200
Alberto Crespi, Ghemme	200
Guido Crespi, Ghemme	200
Not. cav. Federico Calderini, Ghemme	50
Ing. Enrico Guagno, Torino	25

Senatore Carlo Rizzetti, Fobello	50
Rizzetti comm. avv. Enrico, Fobello	20
Mongini Urbano e famiglia, Soriso	100
Strigini comm. prof. Pietro, Varallo	10
F.lli Guglielmina G. e B., Borgosesia	10
Ing. cav. Franco Magni, Borgosesia	10
Zanfa Giovanni e Oscar, Varallo	10
Grober comm. Cristoforo, Alagna	25
Grober Giovanni, Varallo	25
Grober Enrico, Varallo	25
Grober Adolfo, Varallo	25
Spanna dott. rag. Mario, Fobello	10
Durio dott. cav. Cesare, Varallo	10
Durio dott. Alberto, Varallo	10
Antonini comm. prof. dott. Giuseppe, Milano	30
Lora Alfredo, Quarona	20
Lora Giacomo, rag. Luigi e ing. Luigi	15
Desilvestri cav. Eugenio, Civiasco	5
Lampugnani prof. cav. Giuseppe, Novara	10
Guglielmo Albertina, Varallo	15
Giuseppe Mina, Varallo	5
Cantone Aldo, Borgosesia	5
Giacomo Tonella, Ponzone	10
Andreis cav. Vittorio, Torino	10
Dott. Carlo Guido Mor, Milano	10
Fassò geom. Carlo, Torino	5
Ing. Vittorio Caligaris, Gattinara	10
Pierino Sodano, Gattinara	10
Pianella cav. Giacomo, Campertogno	20
Avv. gr. uff. Luigi Gabbioli, Torino	10
Geom. Lorenzo Bertolè, Gattinara	10
Dott. Defendente Cuciola, Cervatto	20
Ing. Guido Beldi, Novara	10
March. Centurione Scottò, Genova	50
Arnoldo Friedrich, Gattinara	10
Gianna e Ercole Bertotto, Gattinara	20

Comm. Vittorio Destefanis, Pont Canav.	20
Ing. Carlo Andreoni, Torino	20
Ing. cav. Giovanni Peco, Novara	15
Edmondo Robatti, Varallo	10
Pergami geom. Ettore, Crema	10
Perlati ing. Giuseppe, Novara	25
Flaminio Zerbo, Ponzone	20
Alfredo Barberis canonico, Ponzone	20
Guglielmo Barberis canonico, Ponzone	20
Cav. uff. dott. Augusto Nicoletto, Varallo	10
Depaulis P. Felice, Alagna	5
Fuselli cav. geom. Gaudenzio, Varallo	10
Fuselli cav. ing. Carlo, Varallo	10
Fuselli Giambattista, Varallo	5
Silva cav. avv. Ettore, Novara	10
Mazzini rag. Ettore, Novara	10
Bonola rag. dott. Enrico, Novara	10
Boggione geom. Attilio, Novara	10
Belloni rag. Achille, Novara	10
Rosina ing. Mario, Novara	10
Toesca di Castellazzo conte gr. uff. Carlo, Torino	10
Guglielmo Guglielmina, Riva Valdobbia	10
Maffioli Gustavo, Civiasco	5
Piccio Marchetti coniugi, Civiasco	10
Piccio Federico di Davide, Civiasco	5
Trabaldo Flaminio, Ponzone	10
Trabaldo Pietro, Ponzone	10
Trabaldo Quirico, Ponzone	10
Appendino Luigi, Borgosesia	4
Appendino Antonio, Borgosesia	3
Longoni Mario, Borgosesia	10
Giuppone Virgilio, Borgosesia	10
Ottobrini Giuseppe, Borgosesia	5
Sengélé Renato, Borgosesia	10
Rama Giovanni, Borgosesia	3
Negretti Battista, Agnola	5
Adami comm. avv. Luciano, Torino	10
Caron cav. avv. Giovanni, Varallo	10
Giacomo e Rina Calderini, Varallo	5
Guglielmina Ulderico, Varallo	10
Fratelli Ravelli, Torino	10
Avv. Carlo Emanuele Zenone, Torino	10
Fizzotti Arturo, Varallo	15
Bianchetti prof. dott. C. Felice, Varallo	10

La sottoscrizione ha dato L. 1385, ed essendo stata la spesa (pergamena, circolari, posta, ecc.) di L. 953, il grand'uff. avv. Calderini ha voluto che le residue L. 432 fossero devolute alla sottoscrizione per l'acquisto del nuovo gagliardetto sociale che ha sventolato la prima volta nella « Giornata del Club Alpino » del 28 maggio u. s. e per il quale le offerte delle socie sono ammontate a L. 275.

CIMA DEL SAIUNCHE

(M. 2344)

Prima ascensione per la parete sud e cresta sud ovest

Alle 11 di sera il prof. Bianchetti, il sig. Giuppone ed io lasciamo Mollia e ci incamminiamo per il sentiero che sale all'alpe Costa coll'intenzione di passarvi la notte, che invece finiamo per trascorrere lungo il sentiero in frequenti soste e tentativi di sonno.

Sono le cinque e mezza quando, all'altezza di una baita diroccata poco sopra e a destra dell'alpe Costa, seguendo una piccola cengia, lasciamo il fianco ovest e ci portiamo alla parete.

La saliamo per un tratto fino a che essa diventa strapiombante e ci costringe piegare verso sinistra per trovare un passaggio lungo la cresta sud ovest che seguiamo fino alla cima, eccetto in qualche tratto che la lasciamo e torniamo in parete.

La roccia quando non è coperta di terriccio o di erba è buona e sicura e non ci fece brutti scherzi, eccetto un lastrone che staccatosi sotto i piedi del sig. Giuppone minacciò di farci raggiungere il fondo al suo seguito.

In complesso la nuova via non è certo eccessivamente interessante per quanto sempre pericolosa, specie per la parete composta di salti di roccia separati da ripidissime cengie coperte di erba, che non offrono sicurezza alcuna di ancoraggio in caso di caduta.

La cresta in basso è abbastanza divertente poichè manca di appigli buoni e bisogna superarne dei tratti, anche lunghi ed esposti, quasi solo per aderenza; in alto si trasforma invece in una noiosa sequela di dossi che seguiamo fino in punta neanche più in cordata.

Difficile un solo tratto di parete: la traversata di una liscia ed esposta placca superata però con disinvolta eleganza dal capo cordata prof. Bianchetti. Arrivo in punta ore 10,20; discesa via solita.

LUCIANO MONGINI

C.A.I. Sezioni di Varallo e di Torino
S.A.R.I. Consiglio di Torino della S.U.C.A.I.

Vi sono dei soci che ancora non hanno versata al Tesoriere la quota 1928. Li preghiamo a mandare le L. 25 (L. 15, se aggregati) entro il 15 settembre

“ V E T T E ”

“ V E T T E ” è il magnifico volume di gran lusso, in 4°, di circa 370 pagine, illustrato con 58 grandi incisioni in fotogravure fuori testo, che i fratelli Giuseppe e Battista Gugliermine e il prof. cav. Giuseppe Lampugnani — nostri, per nostro onore e orgoglio — han pubblicato coi tipi della tipografia Viassone di Ivrea, auspice la Sezione di Varallo del C.A.I. Sfogliarlo significa essere indotti ad acquistarlo: costa L. 120, ed è in vendita presso “ Edizione Vette », a Borgosesia, presso la nostra Sezione del C. A. I. ed i principali librai. Non c'è libro che meglio esalti la poesia dei colossi montani su cui si sono svolte le audacie degli autori, famosissimi arditi scalatori di punte rocciose. Del resto, questa recensione dell'alpinista Ettore Canzio, che riportiamo dalla rivista del C.A.I., dà una pallida idea di quello che è lo stupendo libro: un libro che non dovrebbe mancare in nessuna biblioteca e sul tavolo di chiunque ami di appassionato fervore le vette delle nostre montagne:

Ecco un bel volume che fa onore all'Alpinismo e all'arte nostra: è una gioia squisita aprirlo e sfogliarlo, e tuffarsi nelle vicende ardite, concitate, pugnaci da cui è intessuto il racconto, e lanciarsi poi in fantasiose scorrerie, beandosi d'una leggerezza che soltanto il pensiero concede, su per questi monti che un'arte mirabile ci presenta con superbe illustrazioni, dove il nostro occhio vola, e dove essi, gli autori di questa bella opera, sono passati, seguendo la loro infrangibile, caparbia volontà.

Ma più ancora che non i particolari, più della perfetta veste tipografica, più delle illustrazioni, quadri vivi, donde la montagna splende di luce nuova che ci raggiunge qui, e ci rischiarà in ogni ora la nostra esistenza grigia, più ancora del fascino che avvicina il lettore attraverso la narrazione calda ancora della vita che l'ha creata, ci colpisce, ci esalta, quasi ci prende il respiro, il complesso, la materia che forma questa opera: sapevamo della inesauribile attività di questi tenaci, pazienti, perspicaci ricercatori delle grandi vie sulle grandi Alpi: da un pezzo ne sentivamo gli accenni: di quando in quando uno sprazzo di luce illuminava una loro impresa, e ne rimanevamo abbagliati: poi si spegneva, lasciando soltanto un'impressione vaga: ora, questo lavoro, che ha durato tanti anni intenso, coordinato e legato da una volontà ben salda, e su un disegno perfettamente seguito, ci si presenta nell'insieme potente e massiccio come la grande alpe su cui è foggiate; costituisce una manifestazione di vita e di studio di montagne, quale di rado è concesso ammirare; e noi salutiamo con esultanza questo volume, purissima gloria italiana.

Il Monte Rosa, il Cervino, il Monte Bianco hanno assorbito e degnamente nutrito trent'anni di vita vigorosamente spesa in una lotta che non conobbe sconfitte; e se, attraverso a narrazioni, mirabili sempre di precisione, di evidenza, di semplice naturale potenza, possiamo seguirne le drammatiche vicende, soltanto la nostra immaginazione può, spingendo lo sguardo più adentro, indovinarne la lunga, paziente, ingegnosa preparazione, nelle serate invernali in cui si riassume il grandioso materiale di studi, di osservazioni che ogni anno vien portato in basso, o l'esame delle fotografie, e le discussioni che ne scaturiscono, vive, scintillanti, animate già di quell'ardore che le foggerà poi in azione, e la scelta dei compagni...

I fratelli Gugliermine praticarono esclusivamente alpinismo senza guide, nel senso che, comunque e con chiunque andassero, alpinista o guida o portatore, la loro personalità era nella cordata siffattamente cospicua, che ogni volontà o iniziativa si amalgamava in ciò cui essi miravano: e se necessità di cordata, o accomodamento di lavoro li indusse qualche volta ad aggregarsi guide come Mattia Zurbriggen, o portatori come Giuseppe Brocherel, o Motta, o Pernetz, questo nulla ha cambiato all'assenza del loro alpinismo, personale, soggettivo, intimo, tutto permeato di un entusiasmo tranquillo, tenace, pratico, che approntava serenamente le lunghe attese, fossero rappresentate da bivacchi di uno o magari due giorni di vista della mèta agognata, o da rinvii da campagna a campagna in attesa di quel periodo di bel tempo che è stato per lunghi anni il loro sogno e il loro incubo.

Così dei compagni: non scelsero fra i campioni, ma fra gli amici, perché rimanesse viva quella fiamma di genuina fraternità, che era la miglior forza della loro cordata, anche quando i fulmini guizzavano dall'un capo all'altro, intrammezzati da corti frizzi e che non erano fra le cortesie di messer Baldassarre, ma che tenevano svegli per forza: e chi ebbe la fortuna di trovarsi in così buona compagnia, ne ricorda l'evento con una emozione che il tempo non affievolisce.

Il prof. Lampugnani ha avuto la fortuna di legare stabilmente il suo nome a quello dei maestri, e come sulla montagna ha contribuito col suo spirito sereno, acuto, gradevolissimo ad animare il sapore delle vittorie, porta ora l'apprezzato concorso della sua penna al successo di questo libro.

In esso noi vediamo ergersi e sfilare davanti ai nostri occhi le eccelse, maestose Pennine, a cominciare dalla parete valesiana del Rosa, donde scese la luce che prima illuminò quelle giovani menti, via via pel Lyskamm e il Cervino, fino al Monte Bianco, dove scrissero pagine d'una potenza insuperata.

Ma più di questa sfilata di vette, pare a me interessante seguire, col succedersi degli anni, lo sviluppo graduale di un'attività che si mantiene viva e alacra per circa trent'anni, e della quale noi abbiamo qui soltanto le manifestazioni più cospicue, scelte con cura rigorosa fra quelle che la novità o la grandissima importanza rendono più degne di speciale ricordo.

E così, li vediamo cominciare nel '96 la loro messe d'allori con la 1ª *Ascensione della Punta Grober*, per la Cresta di Flua, principio auguralmente felice, con una punta a cui essi diedero un nome tanto caro alla Valsesia e all'Alpinismo Italiano; e subito dopo il *Colle Vincent* per la 1ª *Traversata*. Questa, compiuta sotto la guida di Mattia Zurbriggen, è la più evidente misura di qual fiera tempra fossero i nostri giovani amici, che si attaccavano subito, di botto ad una così ardua impresa.

Due anni dopo li troviamo ancora in Valsesia, sul Monte Rosa, di cui compiono la prima ascensione della parete valesiana al *Colle Sesia* e alla *Punta Gnifetti* e la 1ª *Traversata del Colle Zurbriggen*, fra lo Schwarzhorn e la Ludwigshöhe, degno compare al vicino Colle Vincent.

Di là partono a più grande volo, al Monte Bianco, dove l'anno seguente, 1899, li troviamo avvinghiati a quella *Cresta del Brouillard*, che presentavano, con geniale intuito, quale superba palestra di ardimenti, e sulla quale intanto lasciavano una gloriosa impronta: la 1ª *Traversata del Colle Emilio Rey*.

Dopo una breve scorribanda fatta l'anno dopo, ancora sul Rosa, verso il Sempione, al *Fletschhorn*, di cui scalano l'ancor vergine cresta orientale, ritornano l'anno appresso, 1901, alla *Cresta del Brouillard*, che percorrono per intero, scalando per via il *Picco Luigi Amedeo*. Per quel poco che ne risulta dalla relazione, piena di vita e di movimento, ma tranquilla, pacata nella naturalezza di spiriti ben temprati, per quel molto che ne ritrae chiunque sente la grandiosità dell'ambiente in cui si combatte l'aspra lotta, è ben certo che quella fu una impresa d'una grandezza epica: basta pensare ciò che sia l'uomo nel contrasto con la natura attiva, violenta, cieca che l'attornia, e quale apporto di volontà, di perspicacia, di studi occorra a questo briciolo di vita umana per mantenere intatta la propria personalità, sia che affronti le difficoltà materiali del percorso, sia che si ritragga in un breve anfratto ad attendere che l'ira distruggitrice della montagna sia placata.

I bivacchi dei Gugliermine sono famosi: e mentre dimostrano a quale alto grado di resistenza fisica e morale essi fossero giunti, sono la naturale manifestazione di quel loro bisogno di vivere in una più intensa corrispondenza con la montagna, all'infuori della tirannia dell'ora, che suona lassù come una vera profanazione.

Dalla vetta del Gran Monte scendono a Chamouix, e, già attratti dal suggestivo gruppo dell'*Aiguille Verte*, ne affrontano, con ardimento spavaldo, il *Colle omonimo* e ne compiono la 1ª *Traversata*; senza commenti, basti uno sguardo

alla bella illustrazione che ne accompagna il racconto.

Ritornano in quel gruppo tre anni dopo, per compiere la 1ª *ascensione dell'Aiguille Verte* dal Nant Blanc, impresa notevole, della quale rileggiamo qui, con vivo piacere, la gustosissima relazione del Lampugnano.

Nel 1905 si limitarono ad una variante al *Corno Bianco*, al quale ritornarono ancora nel 1911 per la 1ª *Salita* della difficile parete d'Otro.

Il 1906 fu anno di intensa attività: si cominciò presto con la salita alla *Parrot* per via nuova, dalla Capanna Valsesia, della quale i Gugliermine erano stati tenaci propugnatori e della cui vita si curavano assiduamente; poi in numerosa compagnia li troviamo alle prese col *Cervino*, di cui percorrono la parete italiana, in un tentativo, che allora non riuscì a pieno compimento, ma che speriamo sia ripreso e condotto a termine. Lo stesso anno ancora, si dedicano alla soluzione di un problema che da un pezzo interessava la Valtournanche, la traversata completa dei *Jumeaux*; impresa che farà sempre gola agli alpinisti che amano le difficoltà della roccia, non scomparse dalla grandiosità dell'alta montagna.

Ritornano due anni dopo nel prediletto gruppo del Rosa, alla testata della Valsesia, sulla *Punta Giordani*, di cui compiono la 1ª *ascensione per cresta E.*; dal 12 al 14 eccoli ancora nel gruppo del Monte Bianco, su per quel formidabile versante italiano, di cui vogliono davvero svelare tutti i segreti.

L'*Aiguille Blanche de Peteret*, la montagna famosissima, a cui ogni alpinista volge il pensiero come a un miraggio lontano, ha incatenata la volontà dei nostri amici; ed eccoli lanciati a un'impresa degna della loro abilità e delle loro fortune; tentano dapprima dal versante Brouillard Fresnay, poi con miglior fortuna dalla Breva, e infine il 25 agosto 1914 vincono quell'eccelsa Guglia, che si protende verso valle dalla cresta della Blanche; ad essa venne poi imposto il nome di *Punta Gugliermine*: una roccia meravigliosa di arditezza, guardiana solitaria di quegli alti silenzi; attorno ad essa si radunano affettuosi e festanti gli spiriti degli amici e degli ammiratori dei due forti alpinisti.

Abbiamo ancora la 1ª *ascensione del Lysskammler orientale per parete SO.* compiuta nel '19, la scalata del *Col Maudit* con accenno ad un nuovo itinerario pel Monte Bianco, nel 1921 e, ultimo omaggio al Gran Monte, in quello stesso anno, l'ascensione del Colosso per la formidabile cresta dell'*Innominata*.

Chiuso e deposto il libro, l'animo nostro continua come il sogno a salire su per le immacolate *Vette*, in alto, sempre più in alto, come portato da un'armonia dolce e potente, che si sviluppa e si diffonde all'infinito.

E. C. T.

I Soci e coloro che scrivono alla Sezione per motivi di loro interesse uniscano il francobollo necessario per la risposta. Diversamente la Sezione può anche non rispondere.

TARIFFE DELLA CAPANNA GNIFETTI PER IL 1928

Generi vari

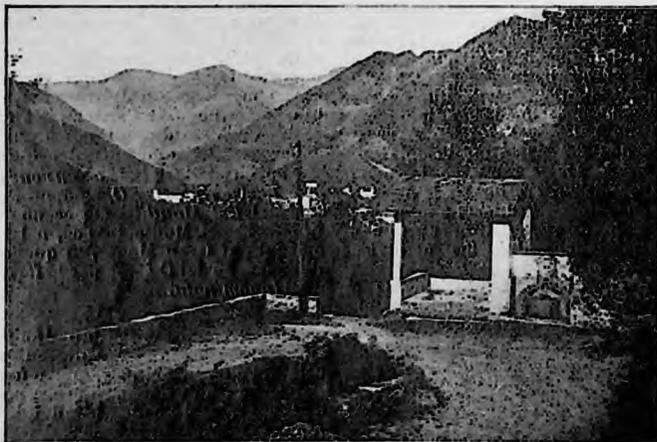
Caffè alla tazza	L. 1,50
» » grande	2,50
Marsala o Vermouth al bicchierino	1,20
Fernet	1,30
Cognac	1,50
Acquavite	1 —
Rhum	1,50
Punch al limone o rhum	2,20
Vino caldo	2,50
Granatina calda	1,50
Camomilla	1,30
Vino rosso al litro	7,50
The semplice, alla tazza	2 —
Ciocolata	2 —
Caffè con burro	3 —
Caffè latte condensato semplice	3 —
Zabaglione alla tazza	3,80
Pane (porzione)	0,90
Due uova al burro	4 —
Uovo al guscio, al latte o crudo	1,50
Prugne cotte (porzione)	2 —
Brodo (scodella)	1,30
Costoletta	8 —

Porzione carne di vitello	7 —
Porzione prosciutto	5,80
Minestra (scodella)	2 —
Grivera o fontina (porzione)	1,30
Formaggio nostrano	1,20
Salame (porzione)	3,60
Limoni (cadauno)	0,70
Sardine (scatola ordinaria)	4,70
» (» piccola)	4 —
Acqua calda alla tazza	1 —
Frutta in scatole da 1/2 kg.	7 —
Marmellate in scatole da 1/2 kg.	11 —
Vini rossi in bottiglia e moscato	12 —
Asciugamento abiti	1 —
Riscaldamento	1 —
Carni in scatole da	L. 3,50 a L. 7,50

Entrata e Pernottamento

	Soci	Non soci
Entrata	L. 3	L. 6
» e Pernottamento	» 7	» 12
Camera senza biancheria	» 10	» 16
» con	» 13	» 20
Federe		1,50

PAESAGGI NOSTRI



Salendo verso CIVIASCO
che ospiterà domenica 16 settembre gli alpinisti valesiani

CONSIGLIO DIRETTIVO DELLA SEDE CENTRALE

Con l'approvazione del C.O.N.I. il Consiglio Direttivo della Sede Centrale del C.A.I. è così costituito:

Presidente: PORRO comm. avv. prof. ELISEO ANTONIO, Milano.

Vice-Presidenti: VACCHELLI on. gener. NICOLA, Istituto Geografico Militare, Firenze — VIGNA comm. rag. NICOLA, Torino — MALTINI comm. dott. ROBERTO, Roma.

Segretario di Presidenza: POLA avv. MARIO, Milano.

Consiglieri: BOBBA comm. avv. GIOVANNI, Torino — BONARDI on. avv. CARLO, Brescia — BOTTAI S. E. dottor GIUSEPPE, Ministero Corporazioni, Roma — CABIANCA cav. GIANNI, Verona — CAFFARELLI duca ing. CARLO, Roma — CHERSI avv. cav. CARLO, Trieste — FIGARI cav. BARTOLOMEO, Genova — JACOBUCCI cav. avv. MICHELE, Aquila — MENEHINI cav. uff. prof. DOMENICO, Padova — NAGEL grand'uff. ing. CARLO, Milano — RONDELLI dott. UGO, Torino — SCHIAVIO cav. OLINDO, Milano — TOLOMEI dott. sen. ETTORE, Roma — TREZZI cav. rag. EMANUELE, Milano — VALLEPIANA conte dottor UGO, Milano.

DUPLICATI DELLA RIVISTA DEL C. A. I.

La Sede Centrale comunica:

I duplicati gratuiti della Rivista mensile del C.A.I. non possono venire concessi, non potendosi dar carico all'Amministrazione Centrale degli eventuali smorrimenti postali. I soci che denunzino di non aver ricevuto un fascicolo della Rivista entro il termine di due mesi dalla data della pubblicazione, potranno ottenerne un duplicato contro pagamento di L. 1 e trascorso tale termine contro pagamento di L. 2. Inviare l'importo direttamente alla Segreteria della Sede Centrale del C.A.I. - Torino, via Monte Pietà 28, indicando nome ed indirizzo.

IL LIBRO DELLO SPORT dell'on. Lando Ferretti (*)

Milano.
Mancano ancora dieci minuti a mezzogiorno, e già si vede la folla far ressa davanti alle edicole in paziente attesa della vendita dei giornali. Questo succede immancabilmente ogni lunedì.

Persone d'ogni ceto, dal garzoncello all'uomo d'affari, dal giovane all'uomo attempato, si contendono il posto per esser serviti per primi. Allo scoccar delle dodici un tintinnio di moneta e braccia levate in alto: come per dire ecco la mia bandiera, il tanto desiderato giornale.

Da un'occhiata sommaria si può vedere che non solo il foglio di cronaca o notiziario può interessare, ma anche quello sportivo fa parte della vita dell'uomo.

Dunque è assurdo negare che oggi lo sport non sia considerato come primo elemento di forza per un popolo moderno.

I passati governi (e che Dio li...) furono sempre ostili ad ogni manifestazione sportiva. La loro demagogia, il loro parlamentarismo da corridoio, le loro chiacchiere da portinaia lasciavano che la gioventù italiana si degenerasse nei vizi, nelle bettole e nei circoli multiformi antipatriottici.

Il Regime Fascista ha redenta questa gioventù, questa novella forza, che sarà per il futuro l'orgoglio d'Italia. Il Governo di Mussolini guarda allo sport come rigeneratore della razza, lo aiuta con amore, sicuro che dai muscoli temprati da questo esercizio fisico usciranno ben temprati l'animo, il cervello e la volontà.

Un uomo. Il più eletto, il più grande conoscitore dello sport, l'uomo infaticabile, inesauribile in ogni attività sportiva, che con la sua straordinaria intelligenza e profonda cultura ha saputo metter sulla retta via lo sport italiano, è fiore ed orgoglio del Fascismo. Il Duce, che vuole essere contornato da intelligenze, da cervelli equilibrati, da menti dinamiche, lo ha chiamato perchè solo lui può guidare ad una meta sicura le sorti dello sport, vanto della nostra stirpe.

L'on. Lando Ferretti, come presidente del C. O. N. I., il massimo ente sportivo, si è sentito in dovere di fare un grande dono a tutti quanti indistintamente militano sotto la bandiera dello sport. Per essi ha scritto *Il libro dello Sport*.

(*) Libreria del Littorio, L. 15 - Via Durini n. 1, Milano.

Questo libro, che è la sintesi perfetta di una fede incrollabile e duratura per tutto quanto trae l'uomo ad ogni singolo esercizio ginnico, rappresenta una dottrina sia per il campione come per il più oscuro dilettante.

La Libreria del Littorio, creata dal Duce e riconosciuta l'ente editoriale librario del Fascismo, ne curò la veste in forma austera e concisa, perchè questo libro è una preziosa gemma che va ad arricchire la futura e lunga collana di gioie, formando un tesoro della letteratura fascista.

La prima pagina del libro dello Sport, come prefazione e segno tangibile di vigoria e di forza, reca una superba fotografia del Duce in uno dei suoi mattutini esercizi di equitazione, come per insegnare che la pratica dello sport serve a rinvigorire il corpo e renderlo forte, pronto a sormontare ogni barriera che nella vita può pararsi davanti.

Ecco un bell'esempio del Capo del Governo prima d'incominciare la sua laboriosa giornata.

L'on. Ferretti, in forma chiara, passa in rassegna le diverse fonti dello sport. Rievoca con rara abilità e con tocchi veritieri quanto i giochi olimpionici fossero di massima importanza, un rito per i popoli della antica Grecia. « All'annuncio dell'imminente contesa, le guerre avevano tregua su tutto il sacro suolo dell'Ellade. E non solo la celebrazione dei giuochi dette luogo ad una nuova cronologia, inquadrandosi i fatti storici, di quattro in quattro anni nelle successive Olimpiadi, ma la popolarità dei vincitori fu tanta che storici come Senofonte e Pausania, anzichè indicare il numero dell'Olimpiade, si limitarono a fare il nome dei trionfatori dei giuochi ».

Sorvolando il periodo di decadenza, il presidente del C. O. N. I. ci porta al Medioevo, indi al Rinascimento. « Chiusi, soli, tra gente nemica, i primi conquistatori concepirono la loro casa come una fortezza, dove gli oggetti domestici erano confusi con le armi, il tálamo posto presso la feritoia armata, il ponte levatoio, rapido mezzo per isolarsi dagli uomini Vediamo il fanciullo, rimasto, sin verso i sette anni presso la madre, avviarsi poi ad un castello vicino per guadagnarsi, in altri sette anni di esercizio di paggio, il rango di scudiero. In questa lunga vigilia le « arti forti » delle armi, del cavallo, della caccia, si integrano con l'esercizio del moto e del remo, con lanci e con sollevamento di pesi ».

Dopo i cattivi esempi ed i pessimi esiti dati dall'E. N. E. F., ecco il Fascismo creare l'O. N. B. Chi conosce questa meravigliosa

istituzione non può mancare di sentire una certa sicurezza nel domani, perchè con queste fragili membra si forgeranno i saldi petti per la difesa della Patria.

Col nuovo inquadramento dello sport, il presidente del C. O. N. I. trovò un vasto campo per esplicare le sue doti di condottiero sportivo e con alacre volontà, sorretto dalla sua fede fascista, disimpegna con amore il lavoro ciclopico che gli dà più di mezzo milione di sportivi sotto i gagliardetti di 32 Federazioni. Questi uomini, obbedienti al loro gerarca, al padre dello sport, si sentono tranquilli perchè la guida è possente e le redini sono in buone mani.

In un'interessante statistica trovansi elencate le passate Olimpiadi:

- 1ª Atene, dal 5 al 13 aprile 1896;
- 2ª Parigi, dal 14 al 19 luglio 1900;
- 3ª Saint-Louis, dal 29 agosto al 3 settembre 1904;
- 4ª Londra, dal 13 al 25 luglio 1908;
- 5ª Stoccolma, dal 6 al 15 luglio 1912;
- La 6ª (1916) che doveva celebrarsi a Berlino non fu effettuata a causa della guerra;
- 7ª Anversa, dal 15 al 23 agosto 1920;
- 8ª Parigi, dal 5 al 17 luglio 1924.

La 9ª si è svolta or ora ad Amsterdam. Nomi cari agli Italiani trovansi scritti a caratteri d'oro; e quando all'alto pennone issavasi il nostro sacro vessillo, una lacrima scendeva dal ciglio, lacrima di gioia, ed un grido possente erompeva dal petto: Italia!... la lontana terra, per la quale si era scesi a contendere l'ambito alloro.

Una parte del Vangelo del Duce dice: « Nel cantiere del Regime c'è posto per tutti ».

Nel cantiere dello Sport sta la forza.

Ecco quello che insegna il libro dello Sport. Sportivi! L'on. Lando Ferretti vi ha dato una dottrina, in questa dottrina troverete i comandamenti per arrivare al culmine della forza, per essere preparati militarmente a difendere ed ingrandire l'Italia di Mussolini, l'Italia nostra.

Il suo libro dev'essere il vade-mecum di ogni uomo di sport; il suo posto è sempre accanto alle vostre maglie, accanto alla vostra bandiera per cui vi battete; esso dev'esser il fedele amico vostro e quando chiudete la vostra valigetta per recarvi sul campo sportivo, un angolo vuoto lo troverete sempre per portarlo con voi. *Il Libro dello Sport* fa parte del patrimonio di un buon sportivo.

PIPPO RAVERTA.

ZANFA GIOVANNI, Direttore-responsabile
Tip. Zanfa - Varallo